Laggiù nel Veneto

Erano a Porta Nuova, accanto al binario dodici e aspettavano l'ultimo treno per il Veneto. La madre era avvolta in uno scialle e sedeva su di una cassetta di legno e dallo scialle spuntava la testa di un neonato. Gli altri bambini erano attorno alla madre e poggiavano i piedi sopra i fagotti. Il padre era allampanato, ancor giovane e se ne stava in piedi.

La donna, in veneto, domandò qualcosa ad un ferroviere, che s'intendeva poco e il ferroviere le chiese:

— Lei non è mica buona di parlare l'italiano?

Allora Dario s'accostò e disse:

— Mi son veneto, la parla con mi.

— Benedeto da Dio — esclamò la donna — finalmente uno che no 'l parla turco...

Dario rispose sì. Pioveva, le rotaie erano lucide e le goccioline brillavano sulle pietre unte d'olio e i ferrovieri avevano le mantelline impermeabili col cappuccio. Dario disse:

— Andè ne la sala d'aspetto, al caldo, qua tira aria.

— Gavemo paura de perdere la corsa — rispose la donna — e po' no volemo dar disturbo con tutti 'sti tosi.

— Ma i xe bezi, i tosi, no i se move gnanca.

— Gavemo paura de perdere la corsa — ripetè la donna.

I bambini fissavano Dario incuriositi, avevano la testa rasata e i sandali. Dario si rivolse all'uomo, ma questi non rispose ed arrossì. Gli diede una sigaretta. L'uomo la girò nelle dita, la spezzò in due, una metà la infilò nel taschino, l'altra metà se la mise tra le labbra. Dario gliela accese. L'uomo aspirò adagio e gettò fuori il fumo dal naso. Aveva i capelli biondi come i figli, sembrava un tedesco. Anche la moglie era bionda e aveva il viso magro, duro e il corpo grosso e portava stivaloni con gambali dalle mani e ogni tanto si passava la lingua sulle labbra. Raccontò che erano partiti quattro giorni prima dal loro paese, tra Padova e Rovigo.

— Semo contadini — disse — ma no gavemo campi, no gavemo gnente, gnanca un posto fisso, i paroni i ne ciama quando i ga bisogno e basta. L'inverno el xe longo co' sette fioi, sior, e in campagna, d'inverno, no se trova da lavorare. Allora mi go dito a Bepi. «Ciò, Bepi, cossa femo? ». E lu: «El Signore provederà ». E mi «El Signore va ben, ma qua se more de fame». E lu: «Go sentìo dire che a Torin gho xe un mucio de stabilimenti, de cantieri». E mi «Andemoghe subito». Semo partii, semo arrivai, gavemo girà tutta Torin e no gavemo trovà gnente... Come la ga conta ti, Bepi.

Bepi urtò l'ultima boccata della cicca, la spense con il pollice e la fece scivolare nel taschino.

— Sette fioi, sior — disse con uno sforzo e mentre parlava gli si gonfiavano le vene del collo — sette fioi e no gavemo trovà gnente.

Poi soggiunse:

— In questura i ne ga dà 'sta carta.

Si chinò, prese una borsa, di quelle che servono per la spesa, l'aprì, ne cavò fuori una busta, mostrò una carta rossa, il foglio di via.

— Semo obbligai a tornare al paese — esclamò la donna — se no i ne manda tutti quanti in preson.

— Tutti quanti, anca i sette fioi — ripetè Bepi.

— I xe sette — disse la donna con un sospiro — ma i deventerà otto.

Dario guardò l'uomo e l'uomo allargò le braccia e ci fu un lungo silenzio, poi Dario gli si avvicinò e gli mormorò qualcosa. Bepi fece di no con la testa e rispose:

— Mi no so gnente. El xe el Signore che comanda.

— Eh — disse la moglie — bisogna rassegnarse, el Signore con noialtri el xe avaro de palanche, ma per darne fioi no 'l bada a economie, el xe grandioso.

Bepi sputò sulla banchina, sfregò lo sputo col piede ed esclamò:

— Chi no vole fioi el va a l'inferno e chi ga tanti tosi el va dritto in Paradiso.

— Sì, sì — fece la moglie avviluppandosi nello scialle — ghe sarà un posto prenotà in Paradiso par mi e par ti, no dubito, ma intanto el nostro inferno lo gavemo qua in terra.

— El vero inferno — disse Bepi seguendo faticosamente un suo pensiero — el ga fiamme tremende e i peccatori i se scota e i se brusa par tutta l'eternità.

— Almanco — disse la moglie — se sta al caldo.

L'uomo crollò il capo e parve offeso.

Venne il momento di salire sul treno e Dario aiutò a issare i fagotti e i bambini. La pioggia batteva fitta sui vetri ed a un tratto pensò alle grandi campagne bagnate del Veneto, coi torrenti ingrossati e le strade piene di fango e i carretti cigolanti che portano il suo popolo. Domandò a Bepi cosa avrebbe fatto al paese.

— Mi no so, sior — rispose e allargò le braccia e montò in vettura.

Dietro il finestrino dello scompartimento la donna guardava Dario e quando il treno si mosse piegò il viso e ricambiò il saluto.

Ugo Buzzolan

Katherine Dunham, che col suo corteggio di danzatori cantanti e musicisti si è ripresentata ieri sera al pubblico torinese. (Disegno di Chicco)

Un ciabattino sfortunato impara dalle api la saggezza

L'infaticabile attività degli animaletti - Come fu punito un topolino ingordo - La figlia di un possidente - Il vecchio nano che ingrassa sotto le finestre del grande albergo che un giorno era suo

Nostro servizio particolare

Alpi Marittime, ottobre.

L'amico delle api è un ciabattino che a cinquantacinque anni è ritornato sulla nativa montagna, senza aver fatto fortuna, in diverse parti del mondo. Tanto basta per soddisfare la sua segreta ambizione di riformatore della società umana. Fa lo stesso: al posto del popolo, governa le api, e dalle api impara la saggezza. Quando gli venne in mente di far l'apicultore, scrisse a Umberto Frugiuele, direttore del Eco della Stampa, pregandolo di fargli pervenire un elenco di pubblicazioni sulle api. «Frugiuele gli mandò gratuitamente un pacco di ritagli. Così il nostro uomo si istruì, ma non aveva ancora una sola ape. Allora andò in cerca di uno sciame smarrito, e lo trovò, finalmente, un bel grappolo appeso a un tronco di castagno albero. In tal modo e senza spendere un soldo, cominciò la sua carriera d'apicultore.

Ora, api, ne possiede a migliaia, ma i loro mieli bastano soltanto ai bisogni della frazione. «Venga a vedere — mi fa — come tira fuori il miele dai favi». E mi invita in un lurido e oscuro sottosuolo, invaso da una moltitudine di api che ronzano da assordare l'aria. «Faccia bene a tornare a casa — mormora loro dolcemente — lasciatemi lavorare in pace, bestiole». «Ma le api non la pungono?» gli chiedo stupito. Non mi risponde, ma mi dà uno sguardo pieno di fierezza. «Non mi punge mia moglie che è bella ed ha vent'anni» esclama un po' dopo. Il suo petto nodo e selvoso e coperto di api. Le sue mani, la sua barba, le sue gambe sono prese d'assalto dalle api. E lui continua calmo e sorridente a smielare i favi. «Ed ora, venga con me all'alveare», mi propone. Lungo il cammino mi parla delle api, con poesia e perizia. Io lo ascolto, incantato, quest'uomo selvatico che si rifugia nel mondo delle api tanto diverso dal nostro.

Il suo alveare è lontano parecchi chilometri dal paese, è rustico, primitivo. «Ma lo sono fatto da me, come ho potuto, con mezzi di fortuna, ma le api ci stanno bene lo stesso, non sono esigenti, si accontentano, si accontentano di poco pur che sia pulito». L'amico delle api mi introduce nel recinto. «Non abbia timori; un minimo di prudenza, però, ci vuole. Si metta la maschera». «E lei?». «Io non ho bisogno nè di maschere nè di veli: queste bestioline intelligenti mi conoscono, non mi fanno alcun male». E così dicendo scoperchia gli alveari, a uno a uno, con mano decisa.

E' la prima volta che vedo le api al lavoro. Le guardo attentamente. Rimangono indifferenti alla nostra visita, continuano le loro laboriose faccende. Ecco le sentinelle. Ecco i maschi sfaticati. Ecco le manovali che riparano la casa contro i rigori dell'inverno. L'omino piglia fra le dita l'ape regina. «Regina magnifica, piena di energia! Sa regnare! Si lavora, con lei!». Quindi mi racconta: «Ascolti bene, guardi che cosa san fare le api. Una volta, entrò in quest'alveare un topolino. I topi sono molto golosi di miele. Il topolino entrò e mangiò miele e miele, e le api lo lasciarono riempirsi per bene la pancia. Quando si trattò di uscir fuori dall'alveare, per il topolino non ci fu verso perchè si era troppo ingrossato col miele, e l'uscio è piccino piccino. Allora le api gli si gettarono addosso e lo finirono. Ma maniache dell'igiene come sono, non lo lasciarono così, e lo coprirono d'uno strato di materia speciale, contro la putrefazione e il cattivo odore; e ho trovato nel guscio, con la pancia piena di miele, il topolino! ».

La visita all'alveare è finita. Chi l'avrebbe mai immaginato che un umile ciabattino della montagna mi avrebbe fatto conoscere una delle più rare meraviglie del creato? Rifacciamo la strada che ci conduce al paese, in silenzio, con gli occhi in aria, rivolti alle ultime api che, nel limpido crepuscolo, si affrettano a rincasare. «Bravo uomo — dico all'apicultore —: lo ho appreso ad amarvi». «Siete il solo» mi risponde. «Ed io?» fa la moglie di vent'anni, bellissima fanciulla, che ci viene incontro con un maschietto in braccio. «Ed io non ti amo?». Rivolgendosi a me: «Lo amo, signore, e lui non mi crede; lo lo amo e gli dico sempre: Se ti amano le api, perchè non ti debbo amare anch'io? ».

PICCOLA STELLA ALPINA. — Nella vasta locanda in cui ho preso alloggio, una donnina graziosa di trent'anni va e viene, svelta e sorridente, servendo i clienti. «E' la Nina, figlia del proprietario», mi informa un villeggiante. «D'inverno se ne sta a Cuneo, col marito, in un confortevole appartamento; ma, appena ritorna la bella stagione, lascia la città e viene in montagna a dare una mano ai vecchi genitori in questa vasta locanda ove è nata e cresciuta. Lavora sempre! Anche ora che è miliardaria, sfacchina, la Nina! E se le dai una mancia, arrossisce, ma la accetta!». Piccola stella alpina, la chiamano qui perchè nei suoi occhi si vedono due edelweiss. Il padre di Nina non è contento, vorrebbe chiudere bottega, e, la sera tardi, quando sorprende la figlia col ferro da stiro in mano, alza la voce e si lagna così: «Alla porta i clienti! Domani, dirò a tutti di andarsi a cercare un'altra locanda! Io so d'aver lavorato duro durante settant'anni ed ora che son vecchio nessuno si occupa di me! Con tutto il denaro che ho accumulato! Come se non fossi proprietario di cento boschi, di cento campi di segala, di cento case. Continuiamo a vivere da pezzenti! Mi domando: A che debbono servire i miliardi! O Nina, se non hai voglia di andare a dormire, via il ferro da stiro e preparami una camomilla! ».

IL NANO DELLA MONTAGNA. — Fra tanti alpini, più o meno alti, c'è un nano. Ha quasi novant'anni. Cammina appoggiandosi a una pertica. Estate e inverno veste con gli stessi logori e pesanti panni. Porta in testa un lurido cappello a pan di zucchero. E' anche brutto e deforme. E' il nano, è lo scemo del villaggio. Trascorre i giorni senza parlare con nessuno, seduto sotto la finestra che dà nella cucina del più grande albergo del paese. E quest'albergo fu suo, lasciatogli dal padre. Agli altri fratelli toccarono i campi, le case, i boschi. I fratelli si consultarono: «Non è giusto che l'albergo rimanga nelle sue mani; i furbi e le donne glielo mangeranno». E gli tolsero tutto, come un giocattolo di valore a un bimbo. Lui non se n'è reso conto, non ha saputo mai nulla perchè non capisce le cose complicate, e nemmeno le semplici. Conduce vita d'animale, dorme sulla paglia, trascorre ore in attesa della minestra che il fratello gli porge dalla finestra.

Se felice non è, infelice non sembra. E' grasso, pacifico, va verso i cento anni e si direbbe che ne abbia settanta appena. Sono i cinque fratelli suoi, piuttosto, che cadono, uno dopo l'altro, nella immane lotta per la ricchezza. Ne sono rimasti soltanto due, e senza eredi. Litigano insieme, si fan cattivo sangue, discutendo di interessi. A pochi passi di lì, sul sedile di pietra, vicino alla fontanina che dà acqua dalle più alte cime, sta il fratello scemo che li guarda senza capire. (O forse capisce la vanità dei loro sforzi?). Probabilmente sopravviverà ai due fratelli, e sarà l'unico erede di una immensa fortuna: e morirà dietro la finestra della cucina, in attesa della zuppa.

Antonio Aniante

Il primo còmpito del nuovo Presidente degli Stati Uniti

Di chi è la colpa?

La condotta della guerra nella penisola asiatica ha acceso ancor più la già infiammata lotta elettorale - Le accuse di Eisenhower - Una pericolosa proposta del generale - I progressi dell'esercito cinese

Nostro servizio particolare

New York, ottobre.

Con una rivolta, il cui significato nella lingua cinese non è chiaro, i Cinesi comunisti hanno accolto la denuncia delle trattative d'armistizio fatta dalla delegazione delle Nazioni Unite. Bisogna di compiacersi, o per capire il dispetto, non è un bene. Ma con questa nota si è chiusa una lunga commedia durata più di un anno, che secondo il giudizio di un militare che se ne dovrebbe intendere, Eisenhower, non ha servito ad altro che a rafforzare l'esercito russo-cinese-nord coreano. Era da prevedersi che la Russia non avrebbe fatto interrompere la guerra, che fece iniziare. Che cosa di meglio di avere un esercito alleato, il quale tiene impegnata una buona parte delle forze americane, e provoca uno stillicidio di perdite e di spese? E' vero che il mantenimento della guerra costa ai Cinesi un numero notevolissimo di morti e di feriti. Ma questo poco importa a un popolo abituato ad avere dei padroni che hanno speso la vita facilmente pullulanti e obbedienti.

Ma intanto che questo avveniva, anche nel popolo americano andava maturando un'inquietudine, della quale non s'erano visti finora che pochi segni. E' certamente difficile giudicare della pubblica opinione di un paese così grande come gli Stati Uniti e non ho nessuna intenzione di presentarmi come un dottore che tiene il polso dell'America fra le dita e ci palpa i battiti dell'opinione pubblica. [...]

Cannoni e burro

Bisogna dire prima di tutto che è stato semplicemente straordinario vedere durante questi due anni la vita degli Stati Uniti procedere con lo stesso ritmo, provvedendo al riarmo proprio, a quello degli alleati, alla guerra ed ai bisogni, anzi ai lussi della popolazione. Per ripetere una frase famosa, ma adattata a circostanze opposte a quelle della Germania per cui fu pronunziata, gli Stati Uniti hanno provveduto ai cannoni ed al burro. La vita industriale non ha mai dimostrato la propria potenza riproduttiva, come in questo periodo, nel quale non soltanto tutte le attività civili hanno continuato a funzionare, ma gli stessi stabilimenti industriali, oltre a soddisfare ai bisogni, si sono perfezionati e moltiplicati. Non sto a citare le cifre della produzione. Nonostante lo sciopero di mesi dell'industria fondamentale dell'acciaio, in questo momento si calcola che forse fra poco essa produrrà più del necessario...

In generale, durante questi due anni di guerra, il paese pareva essersi dato la parola d'ordine di non accorgersi che la guerra esisteva. Era una ragione di malcontento nelle famiglie di coloro che erano colpiti direttamente con le chiamate alle armi e con le perdite dei loro cari.

Il fatto che mi ha convinto che la situazione è cambiata è il vedere che la questione della responsabilità della guerra di Corea è diventata una delle topiche della lotta elettorale. I due partiti hanno rotto la tregua che pareva essere stata fatta intorno alla politica estera. Se hanno fatto ciò, vuol dire che hanno sentito, con tanti organi d'inchiesta a loro disposizione, che il pubblico avrebbe risposto a chi avesse sollevato la questione: Di chi è la colpa? Naturalmente, nelle polemiche elettorali, la colpa è sempre del partito avversario. Non potrebbe essere altrimenti in politica dove non si cerca la verità e non si scrive la storia, ma si vuole persuadere la gente che vota ad ottenere il potere. L'interesse della cosa non sta tanto nella polemica stessa, quanto nel fatto che sia stata aperta.

E che sia stata aperta da un uomo come Eisenhower, che era partito in lotta con l'idea di essere un campione di moralità e di unione nazionale.

I punti essenziali delle accuse di Eisenhower sono due: primo, che la guerra si sarebbe evitata, se Acheson, in un suo disgraziato discorso non avesse dichiarato che la Corea era fuori del perimetro per il quale gli Stati Uniti si sarebbero impegnati a combattere, invitando così la Russia a organizzare l'intervento armato; e una seconda, proposta di Eisenhower [...] evidentemente, di due argomenti molto popolari. Quando capita una disgrazia ad un popolo, non c'è nulla di più facile che indicare le persone responsabili, senza domandarsi mai se quel popolo che ha dato, in varie forme, di voto e di applauso e di condiscendenza, l'avallo a quello che i responsabili hanno fatto. Poi, molto popolare l'idea che, trattandosi di una guerra asiatica, sarebbe meglio che la combattessero gli Asiatici.

Beninteso, Eisenhower non critica la decisione di Truman di aiutare con la forza americana la repubblica della Corea del sud a respingere l'invasione dei russo-coreani e poi dei russo-cinesi. Su questo punto, i due partiti e i due candidati vanno d'accordo. La decisione di Truman era inevitabile. Chiunque al suo posto avrebbe agito lo stesso. Ma Eisenhower ha sostenuto che una dichiarazione come quella di Acheson aveva aperto la strada ai russi, li aveva «invitati» ad intervenire. Acheson si è difeso col mostrare che la citazione fatta da Eisenhower del suo discorso era incompleta, e che egli aveva aggiunto che la Corea sarebbe stata difesa dalle Nazioni Unite. Ma la risposta logica, datagli da uno scrittore di politica estera, è che quando Acheson fece quel malaugurato discorso, non poteva immaginarsi che la Russia sarebbe stata assente dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Se non fosse stata assente, avrebbe messo il veto all'intervento armato. E la Corea del sud sarebbe stata inghiottita dai russo-nord coreani.

Dal punto di vista documentario, mi pare che Acheson abbia torto, e non possa difendersi. E non si è più difeso.

Un grosso errore

Sarebbe come dire ad una creatura che nasce: tu non sarai soggetta alla legge del cibo, ti nutrirai di aria pura! Non stiamo a discutere se ci sarà un giorno la pace sulla terra per tutti i popoli, senza accettare la schiavitù. Sono cose che riguardano le prossime generazioni. Ma intanto i nostri tempi dimostrano che c'è da aspettarsi non la pace, ma altri conflitti, anzi che il conflitto è continuo.

Ribattendo Eisenhower, Truman è venuto alla riscossa, accusando il generale di aver creduto nel 1945 all'amicizia della Russia e di essere stato un sostenitore di coloro che credevano che sarebbe stato possibile continuare, finita la guerra contro la Germania, un'opera di restaurazione e di pacificazione insieme alla Russia. Non c'è dubbio che Eisenhower è stato ingenuo anche lui, come la massima parte del pubblico americano, almeno di quelli che potevano farsi sentire.

Anche qui, il fenomeno importante non è tanto di sapere chi ha la responsabilità, ma che il problema della responsabilità sia diventato arma di battaglia. Ciò vuol dire che gli americani, il pubblico o la pubblica opinione americana, hanno fatto dei progressi, perchè ammettono che fu uno sbaglio, o una colpa, di credere all'amicizia dei russi, e che fu uno sbaglio, o una colpa, di fare il vuoto in Germania ed in Giappone. Il problema della pubblica opinione non è più se questo sia stato un bene o un male. Quasi tutti capiscono che è stato un grosso errore, o una grossa colpa. Nessuno pensa e si domanda: e io che cosa facevo in quel tempo? Non ho chiesto anch'io che si rimandassero i nostri ragazzi in patria? Non ho creduto anch'io che le Nazioni Unite avrebbero servito a salvare la pace nel mondo?

Più grave di effetti è la proposta di Eisenhower che il peso della lotta in Corea sia affidato alle spalle dei sud-coreani. Tra i venti milioni di costoro si dovrebbero trovare due o tre milioni di combattenti. Come mai non ci si è pensato prima? Un deputato repubblicano, Bender, ha fatto poi il calcolo delle forze impegnate dalle Nazioni Unite in Corea, ed ha trovato che il 93 per cento di quelle aeree, l'83 per cento di quelle navali, e l'82 per cento di quelle terrestri sono degli Stati Uniti, al di fuori di quelle fornite dai sud-coreani, che hanno dato il 4 per cento di quelle terrestri, l'8 per cento di quelle navali e soltanto il 0,51 per cento di quelle aeree. Sono cifre che fanno impressione sulle famiglie che hanno i loro figli e mariti in Corea.

E qui sorge la domanda: c'è nei sud-coreani la stoffa per farne dei guerrieri moderni, con i sistemi democratici voluti dagli americani?

Morale e politica

Nello stesso tempo che queste polemiche elettorali si sviluppavano, forse con uno sviluppo che i candidati stessi non si aspettavano, e che hanno fatto impressione sul pubblico (il numero di coloro che ora biasimo la guerra di Corea è cresciuto negli ultimi scandagli della pubblica opinione), sono ricominciate ad apparire corrispondenze di giornalisti accreditati e credibili (particolarmente della Higgins) che hanno descritto il progresso compiuto in questi ultimi mesi dell'esercito cinese. I Cinesi, che una volta erano un popolo militarmente trascurabile, hanno ora un esercito capace per organizzazione e per coraggio individuale di stare alla pari con quelli europei. A quanto pare, è più facile far di un uomo un soldato, che un saggio, e si creano dei generali più agevolmente che dei filosofi: non con i sistemi democratici, però.

Non c'è dubbio che, qualunque sia il candidato eletto Presidente, vedremo nei prossimi mesi qualche cambiamento importante nella condotta della guerra di Corea. Sia Eisenhower che Stevenson non possono trascurare il fatto che la pubblica opinione si è dimostrata sensibile a questo problema. Oserei dire che sarebbe un buon segno se finalmente si capisse in America che le questioni morali sono meno importanti di quelle politiche, e che non si può perdere il tempo a cambiare un governo perchè qualche funzionario ha preso un frigidaire in cambio di un favore, e la moglie di un altro funzionario ha accettato una pelliccia. Queste sono cose biasimevoli, senza dubbio, ma in un bilancio di 83 miliardi di dollari fanno ridere. Ma vincere o perdere una guerra, o avere una guerra che continua a piagarti, mentre il vero nemico si sta rafforzando, e non averla, queste sono cose davvero gravi per un popolo. Fra tanti svantaggi di una lotta elettorale in tempo di guerra, almeno bisogna approfittare dei vantaggi che vengono dal fatto, che si pongono alla luce le magagne, i pericoli, e si propongono dei rimedi.

Giuseppe Prezzolini

Gina Lollobrigida col regista Mario Soldati durante una pausa di «La provinciale» che ha girato a Roma.

La ventenne Dominique Rousselle è stata eletta a Parigi «Miss Automobile 1952»

L'infelice vita di due sposi di Alessandria

Lottano da quindici anni per contendersi la figlia

Il Tribunale negava la separazione dei coniugi perchè nessuno dei due voleva staccarsi dalla figlioletta - La prima causa s'iniziò nel '36; l'ultima sentenza è di stamane

Alessandria, mercoledì sera.

Dopo aver combattuto per 15 anni con la magistratura, mobilitando giudici e avvocati, una singolare coppia ha ottenuto la separazione legale. Era da molto tempo che essi volevano vivere separati, ma il Tribunale non aveva accolto la loro domanda ed essi quindi eran costretti a vivere sia pure come nemici sotto lo stesso tetto non volendo nessuno dei due perdere la propria figlia.

Si tratta di Luigi Rossi e di Ernesta Pontaldi sposati fin dal 1931. Due anni più tardi dalla unione nacque una bambina cui fu imposto il nome di Giuliana. Purtroppo il parto fu così difficile che la donna, sottoposta ad intervento chirurgico, rimase per lungo tempo degente presso ospedali e fu persino internata in un istituto per malattie mentali. Quando tornò a casa la pace domestica era ormai diventata un sogno irraggiungibile.

Nel 1936 per la prima volta i due coniugi ricorsero al Tribunale chiedendo la separazione, ma i giudici ritennero che non ci fossero motivi sufficienti per rompere il vincolo familiare. Parve che l'umana sentenza della Magistratura convincesse i due a tentare di riprendere la vita serena nella stessa casa. Ma fu cosa assai effimera. La prova durò esattamente 72 giorni. In seguito la Pontaldi abbandonò il domicilio domestico per tornare presso la propria madre portando con sè la figlioletta. Non volendo però rischiare la condanna per abbandono del tetto coniugale ritornò ben presto a casa.

Nel 1939 un'altra causa. Nell'attesa della sentenza i coniugi cominciarono una dura lotta perchè ognuno voleva presso di sè la bambina. La vertenza durò per 10 anni. Sentenze di diverso grado si susseguirono una dopo l'altra. La figlioletta, in ottemperanza alle ripetute ordinanze del Tribunale, fu sballottata da un posto all'altro. Tempo fa una decisione della Magistratura, che pareva definitiva, recava: «La vita familiare dev'essere ripresa dai coniugi Rossi-Pontaldi nel loro rispettivo interesse, ma principalmente nell'interesse della figlia Giuliana che essi amano di uguale affetto. Perchè ciò avvenga e dia frutti di bene è indispensabile che i genitori soffochino una buona volta le loro animosità e con più ardente spirito di reciproca comprensione tra loro, collaborino per assolvere la missione che la legge umana e civile ha loro demandato».

Le sagge parole dei magistrati rimasero ancora una volta vane. Ed ora infine la Corte di Appello su richiesta delle parti, ha pronunciato la separazione legale per colpa della moglie, affidando Giuliana ormai diciottenne al padre. Non è certo tuttavia che la vicenda finisca a questo punto. La signora Pontaldi infatti avrebbe l'intenzione di proporre la questione al Supremo Collegio romano.

I ragazzi criminali

Venti anni a Josette e 15 al suo complice

Parigi, mercoledì sera.

(m.) I giurati di Lione sono stati severi per Josette Orfanos e Jacques Grève, dei quali abbiamo riferito ieri il delitto, cioè l'assassinio di un commerciante. Josette aveva vent'anni all'epoca del crimine ed era a capo di una banda di giovinastri; ma tre anni di carcere l'hanno profondamente trasformata come del resto i suoi compagni, tanto che il cappellano delle prigioni, proclamando la sincerità del loro pentimento, aveva richiesto per essi l'indulgenza dei giudici.

Il Procuratore generale, però, era di diverso avviso e pronunciò una serrata requisitoria, ricordando che gli imputati avevano assassinato un uomo di 27 anni e il pentimento non può essere sufficiente a sanare un simile delitto. I giurati hanno condannato Josette a venti anni di lavori forzati e Jacques Grève a quindici. Josette ha ora 23 anni e il suo compagno 17.

"L'artiglio" al Carignano in serata d'onore di Ruggeri

Questa sera, per la sua serata d'onore, Ruggero Ruggeri rappresenterà «L'artiglio» di Henry Bernstein, scritta nel 1906, cioè nel periodo artisticamente meno felice del commediografo francese, ma che fu quello della sua rapida, clamorosa ascensione verso la fama incontrastata di «uomo di teatro». Sono di quell'epoca «Il ladro», «Israel», «Sansone», «L'assalto», ecc. ecc. Tutti lavori in cui le passioni di ogni genere, quali la cupidigia, l'amore, l'adulterio, l'arrivismo politico, l'intrigo si mescolano violentemente dando luogo ad un teatro «diretto», vale a dire orientato quasi unicamente verso la più facile comprensione del pubblico e tendente al successo immediato, all'applauso delle platee.

Non teatro psicologico, ma fatto di situazioni, di azione, di intreccio, quindi teatro per il teatro. Una formula a cui in quel tempo aderirono molti scrittori, fra i quali anche Henry Bataille che fu del Bernstein il più serio e pericoloso concorrente. I due autori dominarono per molti anni le scene del teatro «boulevardier», prestandosi scambievolmente il «mestiere» e l'aspirazione all'opera poetica.

In «L'artiglio» l'abilità tecnica del Bernstein offre a Ruggero Ruggeri uno di quei personaggi «tutti da fare» e che soltanto l'arte inarrivabile del nostro grande attore può costruire conferendogli quella forza interiore che il commediografo ha trascurato e sacrificato agli «effetti» esteriori e spettacolari. **e. q.**

TEATRO ALFIERI — Questa sera seconda e ultima rappresentazione delle danze di Katherine Dunham. Domani sera debutto della Compagnia di rivista Navarrini.

Gli Astri: Luna in Ariete in trigono a Venere. Fortuna che vi porta per mano. Porte che si aprono benignamente. Tipi: Gemelli, Cancro e Vergine.

Gemelli: il sole della fortuna sta per sorgere, sappiatene assorbire i benefici raggi.

Cancro: potete chiedere i favori e li otterrete. Tutto sarà facile e promettente.

Vergine: chiarimento e precisioni. Lavori che di colpo diventano facili.

Per i soggetti dell'Ariete: corsa passo per arrivare ad un traguardo ora vi aspetta l'allora. Toro: sorvegliate un'amica che vi farà visita. Leone: seguite il vostro programma e non vi lasciate intimorire. Bilancia: non prendete decisioni affrettate e non calcolate. Scorpione: movimenti e trasformazioni nel piano d'azione. Sagittario: occorre la massima prudenza se non volete perdere il prestigio. Capricorno: lavoro che vi frutterà un dono. **T. Palamidessi.**

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

ALLA RADIO, DALLE STAZIONI DEL PROGRAMMA NAZIONALE

Stasera «Fedora»

Come nacque la fortunata opera di Umberto Giordano

Le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono questa sera «Fedora» di Umberto Giordano, che fu rappresentata per la prima volta nel 1898 al «Lirico» di Milano.

Fedora, 17 novembre 1898, prima rappresentazione al «Lirico» di Milano. Umberto Giordano aveva [illegible] anni, e da due anni era nota in Europa per Andrea Chénier. Anche Fedora ebbe accoglienze sollecite e favorevolissime, a Napoli, ad Amburgo, a Vienna, a Buenos Aires, a Parigi, a Londra... Bei tempi per la fortuna del melodramma italiano nel mondo!

Chénier parve l'esplosione di una non immatura giovinezza, trascinata dal soggetto e dai vasti quadri a tentare le grandi cose, mentre a lui s'addiceva di cantare in melodie e in efficaci recitativi l'impeto amoroso di un giovane entusiasta o l'angoscia d'una madre. In questo campo il Giordano poteva far di meglio, e fece. Non importa che lo Chénier sia la più famosa e acclamata opera di lui; in quanto a intensità drammatica, il secondo atto di Fedora e molti passi di Siberia (1903) sembrano ancor oggi i suoi migliori saggi.

In Fedora il dramma fu assai più approfondito che in Chénier, anche se una certa dovizia di linee e di movimenti mancò all'azione tragica; sparve quell'enfasi soverchia, che faceva turgide quasi tutte le melodie, ampliava trionfalmente ogni espressione lirica, anche le più intime (donde il [illegible] di certi bruciati tenori). In Fedora e Loris amore, odio, vendetta, pietà, perdono, palpitano umanamente. Questi personaggi hanno accenti così intensi e commossi che pochi uguali se ne contano nelle opere italiane del tempo. La seconda metà del secondo atto offre un esempio di stilizzazione giordaniana, per il caldo tono dell'espressione lirica, che dalla veemenza dell'invettiva passa alle emozioni del ricordo materno e si risolleva ancora in un'ascesa della passione amorosa.

In Siberia il Giordano compì poi quella rappresentazione ambientale, che invano aveva tentato col verismo napoletano in Mala vita, con frusta eleganza e inutili frazioni, nei salotti e nelle piazze, in Chénier, con l'oleografica Svizzera del terzo atto di Fedora. La compiva non con maniera veristica o imitativa, ma con toni diffusi di suggestiva tristezza, echi dolorosi, con l'immergere i personaggi e le loro passioni in un'atmosfera strumentale grigia e lamentosa.

Il Giordano ricordava volentieri i suoi primi tentativi. E narrava: — A otto anni, ero cantore in una chiesa di Foggia. Un ingegnere, amico di mio padre, che era farmacista, s'era accorto che mi andavo fabbricando strumenti rustici e li suonavo instancabilmente. Pestavo anche il piano, e inventavo facilmente motivi. L'amico musicomane cominciò a insegnarmi i primi elementi della musica. Capitò a Foggia il maestro d'una banda militare, e con lui continuai a esercitarmi. Un giorno, avevo quattordici anni e frequentavo il liceo Lanza di Foggia, appresi da un giornale di Napoli che il Conservatorio di quella città aveva bandito un concorso a un posto gratuito interno per composizione; limiti di età: dai quattordici ai sedici anni. Per questo incerto, mio padre mi diede il consenso di parteciparvi. Corsi a Napoli. Ventisette erano i concorrenti ed io vinsi. Rimasi nel Conservatorio fino ai 23 anni, allievo di Paolo Serrao, uno dei più formidabili maestri, che non volle mai uscire da Napoli ed ebbe discepoli anche Giuseppe Martucci, Francesco Cilea e Mugnone. La mia prima opera, Mala vita, fu cantata da Roberto Stagno e dalla Bellincioni all'«Argentina» di Roma nel 1892: avevo 25 anni...

La città di Foggia non ha mai trascurato questo suo degno [illegible]. L'anno scorso, quando si seppe che a Milano Mario Giordano, il figlio del Maestro, sollecitato da un creditore, stava per vendere all'asta l'autografo della Fedora per canto e pianoforte, il Comune intervenne e acquistò il manoscritto per serbarlo insieme con quello dello Chénier, avuto in dono dall'autore, e con gli abbozzi dell'incompiuta Festa del Nilo.

f. t.

Una delle ultime foto di Umberto Giordano

AL TRIBUNALE MILITARE DI BOLOGNA

Un ex-sergente riferisce sulle violenze del Tassoli

Vivace incidente fra il teste e un difensore

Bologna, mercoledì sera.

Alle 8,30 di stamane ha avuto inizio l'ottava udienza del processo al Cas dell'«Armir». E' stato sentito per primo il teste Nello Maddalena, un ex-prigioniero che conobbe l'imputato Bucco. Egli ha parlato in termini favorevoli all'imputato riconoscendo che, attraverso il suo interessamento, i prigionieri poterono ottenere alcuni benefici.

Successivamente ha parlato l'ex-sergente maggiore Giuseppe Guarnieri, il quale ha detto che conobbe il capitano Albanese a Kallas. Egli ha ricordato il viaggio da Kallas a Tula ed il trasferimento da Tula al campo-baracca. A suo parere il capitano Albanese compì quel trasferimento a piedi: la sua versione contrasta tuttavia con quella del teste Ratti, secondo il quale l'Albanese avrebbe fatto, invece, il viaggio in slitta.

Invitato a ricordare meglio il teste ha detto di non essere ben sicuro: però gli pare che l'Albanese avesse fatto quel viaggio a piedi.

«Ma cosa conta tutto questo? — ha poi aggiunto — Che importanza può avere il fatto che egli avesse compiuto il viaggio a piedi o in slitta? Quel che ricordo bene è che il capitano Albanese fu percosso dal Tassoli, e ricordo pure che questi si servì di un ramo d'albero».

Il Guarnieri ha poi detto che conobbe il Bucco ed anzi ha definito l'imputato «un tipo irruente».

Successivamente il Guarnieri ha dovuto subire una lunga serie di domande da parte dell'avv. Fusaro e ha dovuto fare appello alla sua memoria per rispondere a tutte.

Incalzato dal difensore che voleva avere risposte sempre più precise, il teste ha detto, fra lo stupore generale: «Sono venuto da Roma e qui spendendo tremila lire e ricevandone 200: ho fatto senz'altro un magro affare. Non solo, ma ora lei, avvocato, vorrebbe che la mia mente fosse lucidissima nel ricordare fatti accaduti otto o nove anni fa. E proprio lei mi chiede di essere preciso, quando poc'anzi, dimenticando il mio cognome, mi ha chiamato Gerardi invece di Guarnieri».

Fra l'ilarità dei presenti ha avuto termine la prima parte dell'udienza. Il processo continua.

Rivelazioni sulla fuga di Mussolini dal Gran Sasso

Roma, mercoledì sera.

Nessun incidente si è verificato nella capitale ieri per la ricorrenza del 28 ottobre e solo poche decine di persone hanno partecipato alle Messe funebri nella basilica di S. Lorenzo e nella chiesa di San Agostino.

Pattuglie della Celere hanno sostato nei pressi senza che si rendesse necessario un loro intervento.

Sono di oggi alcune nuove rivelazioni dell'ex-questore di Roma dott. Gueli, che successe a Saverio Polito, attuale capo della nostra Questura, sugli avvenimenti che precedettero e seguirono la liberazione di Mussolini dal Gran Sasso.

Come si ricorderà egli accompagnò colà l'ex-duce e fu testimone dell'azione operata da Otto Skorzeny. Di Gueli se ne parla in questi giorni a Salerno, ove sulla spiaggia di Santa Teresa, a [illegible] degli stupendi giardini della Litoranea, sta per costruire un grande albergo per conto della Ciat.

«Non è affatto vero — egli ha detto — che dopo il primo momento di sbigottimento il presidio del Gran Sasso abbassò le armi di fronte alle S.S. Non è vero, non le avevano affatto imbracciate. Sin dalle ore 12 del 12 settembre, a conclusione delle precedenti telefonate dei giorni 9 e 10, l'allora capo della polizia italiana, dott. Carmine Senise, aveva fatto pervenire l'ordine di non opporsi a qualsiasi tentativo di liberazione di Mussolini. E l'ordine fu provvidenziale, perchè i tedeschi, dopo il 13 settembre, erano ormai in possesso dell'Italia.

«Non mi risulta — ha continuato Gueli — che Mussolini stesso abbia gridato ai carabinieri di non sparare, avendo scorto tra i suoi liberatori, un generale italiano. La finestra della stanza occupata da Mussolini nel grande albergo del Gran Sasso guardava esattamente la parte opposta a quella alla quale il generale Soleti, sbarcato dall'aliante, si avvicinava. Mussolini aveva in quel giorno un gran freddo. Indossava un abito leggero e scuro e non aveva pastrano. Dalla moglie, alla quale si era rivolto tramite la polizia, non aveva ricevuto altro indumento più pesante. «Alla Rocca delle Caminate — aveva risposto Donna Rachele — non c'è più niente». E il Gueli afferma che fu lui a cedere a Mussolini il proprio pastrano; pastrano che riebbe a Vienna.

Maestra premiata

Alessandria, mercoledì sera.

Alla presenza delle massime autorità di Alessandria è stata assegnata la medaglia d'oro di benemerenza alla maestra elementare Anna Maria Fasella, del sobborgo Lobbi, per 48 anni di lodevole insegnamento.

Le tre città più rumorose

Il fragoroso primato di Ravenna: oltre 60 assordanti motocicli per ogni mille abitanti - Seguono a ruota Bologna e Torino - Il limite massimo di rumore consentito ai centauri e l'imposizione del silenziatore

Roma, mercoledì sera.

La città più rumorosa d'Italia è Ravenna, seguita a breve distanza da Bologna e Torino. La città che accoglie la tomba dell'immortale Dante detiene, dunque, un primato non invidiabile. Il perchè sorprenderà i più e, forse, gli stessi ravennati.

Dunque Ravenna è la più rumorosa città italiana perchè ha il maggior numero di motocicli rispetto alla popolazione. Conta 60 motocicli e mezzo per ogni mille abitanti. Ebbene: non è un mistero per nessuno che il rumore prodotto dagli scappamenti dei motocicli è il più fragoroso, il più assordante.

Bologna e Torino stanno immediatamente dopo Ravenna: la prima con 58 motocicli e la seconda con [illegible] per ogni mille abitanti.

Torinesi, ravennati e bolognesi sono interessati, perciò, in modo particolare agli studi che, a proposito di rumori prodotti da scappamenti di veicoli a motore, ha fatto condurre l'on. Pietro Malvestiti, ministro segretario di Stato per i trasporti.

Questi studi, come Malvestiti stesso spiegava a Montecitorio in un crocchio di deputati, si sono imperniati essenzialmente su rilevamenti fonometrici eseguiti sulle strade in determinate condizioni ambientali. Tra l'altro, a traverso queste indagini, s'è accertato quale è il limite massimo entro cui deve essere contenuto il rumore degli scappamenti, affinchè esso non arrechi molestia ai cittadini: 85 phon.

Gli organi ministeriali competenti dirameranno in questi giorni le istruzioni necessarie per stabilire nella misura suindicata il livello massimo ammissibile del rumore prodotto dallo scappamento.

Dopo queste istruzioni, i rombanti centauri dovranno munirsi di apparecchi silenziatori. E così i timpani dei torinesi, come quelli dei ravennati e dei bolognesi e degli abitanti delle altre cento città d'Italia, non saranno più lacerati come oggi avviene.

Un deputato torinese, l'onorevole Valdo Fusi, ha studiato con cura la questione dei rumori nei grandi centri urbani perchè sia a Roma, dove viene per i lavori della Camera, che a Torino, dove risiede ed esercita la professione, ne è, in un certo senso, vittima, abitando, in entrambe le città, in zone centralissime dove i moto-scooters, motocicli, ecc., fanno rumore assordanti. Fusi, che si è preso la briga di consultare varie pubblicazioni tecniche prima di «martellare» il ministro dei Trasporti di interrogazioni sulla questione, afferma, convinto, che «al di là dei 100 phon comincia il dolore». Ciò significa che i rumori i quali hanno una intensità superiore ai 100 phon arrecano sofferenza agli uomini. Gli «rompono» i timpani.

Per avere un'idea di quale sia il rumore superiore al limite indicato si pensi che corrisponde a quello prodotto da un treno alla maggiore velocità.

Il problema che ora, per gli amministratori delle grandi città, si pone è quello di avere apparecchi per misurare la intensità dei rumori e di collocarli nei punti strategici.

* *

I contribuenti nella "pressa,, Vanoni: 180 milioni bene impiegati dal Tesoro

Tutti sanno che negli Stati Uniti d'America c'è una tassazione che si può definire feroce. Il fisco, nella Repubblica stellata, non perdona e gli evasori sono come le mosche bianche, cioè inesistenti.

Della questione discutevano, qualche giorno fa, vari deputati nella rammodernata «buvette» di Montecitorio.

L'on. Corbino, cui tutti riconoscono grande competenza in materia, intervenne nella discussione con tono deciso. «E' vero, negli Stati Uniti d'America non è impresa facile sfuggire al fisco. Ma io penso — disse ancora Corbino — che la legge Vanoni darà presto risultati ancora più importanti di quelli attuali. Chi ritiene il contrario, si illude. La legge Vanoni è come una «pressa» il cui torchio si va lentamente, ma inesorabilmente abbassando, soprattutto ora che la manovrano con intelligenza e capacità funzionari giovani, onesti e preparati...».

A questo punto l'on. Corbino narrò un episodio di quando era ministro del Tesoro, e cioè del 1946. Disse che una mattina andò da lui Scoccimarro, ch'era titolare del Ministero delle Finanze, e gli chiese di mettere a disposizione dell'amministrazione finanziaria 180 milioni di lire per impiantare dei corsi di addestramento professionale di funzionari delle imposte.

Tra i due ministri — uno comunista e l'altro liberale — si svolse allora questo dialogo:

— Ma tu, caro Scoccimarro, ritieni utile questo corso?

— Certo. Ho fatto studiare e ho studiato io stesso a fondo la questione. Occorre proprio che i funzionari delle imposte abbiano una migliore preparazione professionale...

— ... allora vediamo un po' — interruppe Corbino — Corsi semestrali, hai detto...

Corbino fece alcuni rapidi calcoli, poi rivolto a Scoccimarro aggiunse:

— Per i tuoi corsi 180 milioni non bastano. Ce ne vogliono 180. Tra 24 ore la tua amministrazione potrà disporre di questa somma.

Scoccimarro rimase interdetto da questa risposta di Corbino, che già allora le masse comuniste definivano il cerbero del Tesoro.

E Corbino spiega con un sorriso mefistofelico: «Scoccimarro non avrebbe dovuto stupirsi. Era chiaro ch'io avrei accolto la sua richiesta, perchè intuii subito che quei 180 milioni erano ottimamente spesi per lo Stato. Avrebbero fruttato miliardi, i miliardi di lire che più capaci funzionari avrebbero recuperato all'erario...».

...I corsi del 1946 sono stati poi perfezionati. Ed i frequentatori di essi manovrano oggi la «pressa Vanoni».

Vittorio Statera

Uccide il fratello con undici coltellate

Lecce, mercoledì sera.

Sulla piazza di Sannicola, frazione di Gallipoli, tale Antonio Carone, di 23 anni, ha ucciso con 11 coltellate il fratello Torquato, di 25 anni. Il fratricida è stato tratto in arresto ed associato alle carceri.

Il diverbio tra i due è avvenuto perchè l'ucciso aveva avuto una discussione con il padre. E questi aveva preso la difesa l'Antonio che veniva aggredito e minacciato con un coltello. Ma egli riusciva a disarmare il Torquato e quindi l'uccideva. Torquato Carone nel 1937 era stato condannato a 13 anni di reclusione dal Tribunale dei minorenni per avere ucciso, nel sonno, con un colpo di mannaia, un altro fratello più piccolo.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 367,5) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema.

Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: Musica folcloristica - 17: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica operistica - 18,30: Università internazionale G. Marconi, A. Tinbergen: «Uno studio sulla condotta degli animali» - 18,45: «La bora sotto del Carso», radiomontaggio di Luciano Budigna - 19,15: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 19,45: Fatti e problemi del giorno - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport - 21: La gara dei motivi, concorso fra gli ascoltatori.

Ore 21,05: «Fedora», dramma in tre atti di A. Colautti, tratto dal romanzo omonimo di Vittoriano Sardou. Musica di Umberto Giordano. Cantano Maria Caniglia (Fedora), Carmen Piccini (Olga), Giacinto Prandelli (Loris), Scipione Colombo (De Siriex), Mario Belli (Desiré), Celestino Bianchi (Il piccolo savoiardo). Direttore Mario Rossi, istruttore del coro Roberto Benaglio, orchestra e coro di Milano. Negli intervalli: 1. Lettere da casa; 2. Raffaele De Cesare: La nobile Lombardia, di Daniele Ranzoni - 23,15: Oggi al Parlamento, giornale; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 307,1, Torino m. 2. II, Alessandria Biella Cuneo m. 199,1) — Ore 13: Varietà musicale da Parigi - 13,30: Tutti uno e due - 13,45: Giornale - 14: Galleria del sorriso e Mildred - 14,30: Festival radiofonico della canzone napoletana.

Ore 15: [illegible] - 15,15: Banda di orchestre (Woody Herman, Bruno Quirinetta, Shep Fields) - 16: Voci delle città sepolte: Persepoli - 16,15: Orchestra melodica diretta da Ernesto Nicelli - 16,45: Concerto in miniatura del duo Rolci-Rossi - 17: «Il giardino delle meraviglie», colloqui settimanali di Giovanni Mosca con i ragazzi - 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo alle ore 18: Giornale) - 18,30: Genio in giacca - 18,45: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 19,15: «Questa è democrazia», di Filippo Sacchi - 19,30: Danze di ieri e di oggi - 20: Radiosera - 20,30: La gara dei motivi, concorso fra gli ascoltatori.

Ore 20,55: «Nicolas Drake, una vacanza dell'Intelligence Service», a cura di Gastone Tanzi: «L'harem di Mohammed Omar», compagnia di prosa di Milano, regia di Claudio Fino - 21: «Dedicato a te», programma di canzoni di Claudio Villa.

Ore 21,15: «Botta e risposta», programma di indovinelli presentato da Silvio Gigli - 22: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 22,30: «E' passato il Brujin», dalle pagine di viaggio in Giappone di Luca di Schiena - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra diretta da Tino Fanicchi - 23,45-24: Notturno.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,6, Torino m. 7.) — Ore 20,30: Musiche per pianoforte di F. Schubert, M. Clementi e J. Hart (pianista Lya De Barberiis) - 21: Guido Baldi: «Le assicurazioni sociali in Italia e all'estero» - 21,15: «L'imperatore Jones», dramma di Eugenio O' Neill. Adattamento di Adriano Magli, presentazione di Emilio Servadio. Compagnia di prosa di Roma con la partecipazione di Salvo Randone e Tino Carraro. Regia di Alberto Casella - 22,30: Anton von Webern: Seconda cantata op. 31 per soprano, basso, coro e orchestra - 22,45: Il compleanno del libro: i cinquant'anni dell'«Estetica» di Benedetto Croce, a cura di Carlo Antoni.

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 0,05 alle ore 6,30: «Notturno dall'Italia» [illegible]

[illegible]

I CRIMINI DI LANDRU

Ricompare il truffatore

XXVI. — In seguito alla scomparsa delle signore Collomb e Buisson, la polizia arresta, nell'aprile del 1919, un certo Landru. Su di lui viene trovata una lista di undici nomi, fra i quali quelli delle due scomparse e la polizia suppone che si tratti di altrettanti crimini commessi dal mostro. Una perquisizione condotta nella villa di campagna di Landru a Gambais porta alla scoperta di numerosi frammenti di ossa umane. Landru, datosi alla truffa, dopo una giovinezza regolare ed onesta, non ha tardato a votarsi al crimine. Le sue prime vittime sono state la signora Cuchet e suo figlio. E' seguita poi la signora Laborde-Line. A costoro succede la vedova Guillin alla quale egli fa credere di appartenere alla categoria dei diplomatici. La vedova scompare

Ma la signora Guillin non è partita per l'estero. Ella non sarà mai una dama della colonia europea di Melbourne; il suo sogno si è infranto con lei nella sinistra villa di Vernouillet. E perchè ella sarebbe espatriata abbandonando ogni suo avere? E come poteva in piena guerra raggiungere l'Australia, senza alcuna autorizzazione, senza passaporto, senza biglietto di viaggio? Landru, coscienziosamente, non può sostenere che la grossa signora ha potuto viaggiare come clandestina! Ma egli non dirà nulla, come d'abitudine. Egli tace, ma il suo libricino di appunti parla di lui. Alla data del 2 agosto egli ha redatto la lista dei gioielli appartenenti alla signora Guillin. La «successione» è aperta. E' stato probabilmente in quel giorno che la vedova ha conosciuto la morte, dopo aver scritto un'ultima volta alla figlia. E' ancora il 2 agosto, mentre probabilmente il corpo della signora Guillin riposa sul lastricato della villa di Vernouillet, che Landru si presenta, sempre sotto il nome di Cuchet, a una piccola banca di Le Havre, dove ha già liquidato dei valori della signora Cuchet e della signora Laborde-Line. Questa volta dà l'ordine di vendere delle obbligazioni comunali, che sono appartenute alla signora Guillin. Il 4 agosto l'assassino fa i suoi bagagli e lascia definitivamente la villa di Vernouillet. Nella villa non ci sono donne. I vicini potranno testimoniarlo. Landru, accompagnato da uno dei suoi figli, assiste impassibile allo sgombro dei mobili, gli stessi che vi aveva portati la [illegible] signora Cuchet, la lingerista che abitava nel sobborgo di San Dionigi. Rimane a Landru di impadronirsi dei mobili della sua nuova vittima e dei titoli che ella aveva in deposito presso la Banca di Francia. Le contestazioni oppure

plicano la situazione per i mobili. Landru, con un'audacia che sfiora la sfrontatezza, provoca una comparizione davanti al giudice di pace, si reca egli stesso alla udienza e riesce ad ottenere la convalida della disdetta che la signora aveva dato prima della sua partenza. E, come di consueto, si compie il rito abituale; un furgone viene a fermarsi davanti al 28 di via Crozatier, e i mobili ad uno ad uno se ne vanno. «La signora Guillin sta benissimo, — dice Landru alla portinaia — sono venuto io per risparmiarle una fatica inutile». I gioielli, i mobili! L'assassino possiede un piccolo capitale e può distribuire denaro ai suoi figli. Ed egli nota infatti, alla data del 25 ottobre, sul suo taccuino: «A Maria: 10 franchi + 50; a Carlo: 5 franchi + 5 + 2». Ed ora ai titoli. Landru ha cominciato la sua carriera disonesta facendo il truffatore e ne conosce bene la trafila. Perciò egli crea un domicilio fittizio alla signora Guillin affittando al suo nome una camera al 37 di viale Mac-Mahon. Landru non l'ha affittata che per indirizzarvi una corrispondenza provocata dalla sua truffa. Egli scrive alla Banca di Francia, firmando Vedova Guillin, 37, viale Mac-Mahon, precedentemente 28 via Crozatier, dando l'ordine di vendere certi titoli. Egli gioca col falso dispiegando tutta una tecnica complicata di

raggiri e riesce a farsi fare, al nome di Petit, una procura in regola. [illegible]

Segue: *Il signore di Gambais.*

(Continua a pag. 5)

Si prepara la prima mobilitazione di tifosi per il campionato

NOVITA' PER MILAN-INTER

AL LAVORO GLI ALLENATORI DELLE SQUADRE MILANESI

Per Foni e Sperone problemi da risolvere

Ferrario operato stamane - Visita medica per Pandolfini a Roma

Torino-Roma in Piemonte, ma a Milano e, in tutta la Lombardia non si parla che del confronto tra rossoneri e nerazzurri. L'ombra inquietante del «derby» ambrosiano si è insinuata nella prova sostenuta dai cadetti azzurri a Bari, allorchè il medico di fiducia dell'Inter, Clerio, diede come inutilizzabile Massa prima della partenza da Milano. L'interno destro nerazzurro si era buscato una gomitata all'occhio durante l'incontro col Bologna allo stadio di San Siro e al primo pallone toccato nella partita di allenamento della nazionale giovanile con i ragazzi del Pro Patria era rimasto accecato da una ferita all'occhio destro.

Forse nell'intento di preservare l'infortunato (che accusava un forte dolore di testa) dal pericolo di qualche altro scontro il medico sociale nerazzurro si era dichiarato piuttosto pessimista ma il commissario unico Carlino Beretta prima di partire per Zurigo aveva ordinato di utilizzare, appena possibile, Massa per salvaguardandosi con la convocazione di un'altra mezzala per l'eventuale sostituzione. Qualcuno, forse interessato, inventò il nome di Ciccarelli ma da Zurigo Beretta dispose telefonicamente per la chiamata di Celio I. Qui saltò fuori l'allenatore Sperone a cui premeva sì la prova della nazionale giovanile contro l'Egitto ma anche lo scontro che il Milan avrebbe dovuto sostenere la domenica successiva contro i rivali dell'Inter.

Celio I si era già prodigato sotto la pioggia e con terreno pesante sul campo di Berna nella formazione lombarda che aveva pareggiato colla nazionale svizzera giocando nel primo tempo come interno destro e nella ripresa come mediano sinistro e mezzala sinistra; sembrava dunque eccessivo affaticarlo di più. Si era arrivati persino al compromesso di far giocare a Bari Massa nel primo tempo e Celio I nel secondo, per ripartire lo sforzo, ma poi Massa ha finito col disputare l'intero incontro.

Tornati gli azzurri della giovanile alle rispettive sedi dei patri lari, Milano, sportiva è stata investita dalla realtà imminente del «derby» quasi risvegliandosi di colpo dopo la tregua del campionato. Cambiamenti vengono annunciati per entrambe le formazioni ma bisognerà attendere gli allenamenti di oggi e di domani per poter intuire qualcosa di fondato. L'allenatore nerazzurro, dottor Foni, ha una voglia matta a quanto si dice di lanciare Brighenti II che a Berna ha segnato entrambi i goals della rappresentativa lombarda contro la nazionale A svizzera. In tal caso dovrebbe essere sacrificato Armano prezioso per il gioco salturio di copertura. Si riaffaccia poi il dilemma dell'interno sinistro perchè Skoglund, dopo la brillante partita giocata contro il Bologna, ha dalla sua lo stile e la fantasia mentre Buzzin più combattivo e prestante potrebbe trovarsi a suo agio nel clima ardente della lotta.

Il Milan dal canto suo dovrà risolvere il [illegible] problema del terzino sinistro dopo che Pedroni colpito all'improvviso da un attacco di appendicite acuta è stato ricoverato di notte all'ospedale di Somma Lombardo e operato d'urgenza. Travaglini verrà forse preferito a Zagatti.

* *

Il Torino intanto continua la preparazione per il confronto di domenica con la Roma. La direzione granata ha deciso di acquistare il centravanti Tontodonati; se le trattative con la Roma e la Lucchese — comproprietaria del giocatore — saranno concluse in tempo utile, Tontodonati verrà schierato in campo già contro i suoi ex-compagni giallorossi.

Sono confermate per domenica le assenze di Nay, Wilkes e Marzani, ragion per cui il sestetto difensivo sarà quello della partita di Ferrara con Giuliano controsostegno, mentre per l'attacco tutto dipende dalla possibilità di far esordire il nuovo acquisto.

Per Torino-Roma si annuncia dalla capitale che Varglien I intende schierare la seguente formazione: Albani; Azimonti Tre Re; Bortoletto Grosso Venturi; Lucchesi Perissinotto (Pandolfini) Galli Bronée e Renosto. L'unico dubbio rappresentato da Pandolfini, sarà risolto nella giornata d'oggi dal prof. Zappalà che darà il suo responso dopo aver visitato il giocatore. Purtroppo le ultime notizie che riguardano il calciatore reduce da Stoccolma, non sono rassicuranti: l'interno giallo-rosso che è rientrato ieri in Italia si è rimesso abbastanza bene, ma secondo le affermazioni del dott. Ferrando, medico della Federazione, saranno necessari almeno dieci giorni di riposo.

L'ultima parola, come abbiamo detto, spetta però al prof. Zappalà. Varglien ha fatto riprendere ieri la preparazione alla Roma; il primo allenamento atletico della settimana non è stato troppo pesante, ed i giocatori hanno effettuato un po' di atletica e di ginnastica.

Molto curato Perissinotto, e lavoro più sostenuto per i due portieri Albani e Tessari. Galli non si è allenato dopo la contusione all'anca sinistra, riportata a Bari domenica scorsa. Niente di grave, però. Il centravanti sarà certamente con i compagni a Torino.

Se Pandolfini non potrà giocare, Varglien I farà disputare domani mattina ai suoi uomini un leggero allenamento.

* *

Gli otto atleti juventini reduci dai confronti internazionali hanno ripreso stamane gli allenamenti in vista della trasferta di Como che li attende per la ripresa del campionato. Nel programma di preparazione dei bianconeri non è prevista la partita infrasettimanale con i rincalzi; troppi sono gli atleti indisponibili perchè si possano correre altri rischi.

Per l'incontro di Como non si prevedono variazioni allo schieramento che ha battuto l'Udinese, salvo nel caso che Boniperti — sotto giudizio per la espulsione durante la gara contro i friulani — venisse squalificato. Se il «capitano azzurro» non potesse giocare, Combi intenderebbe — a quanto sembra — utilizzare Carapellese come interno destro.

Il centromediano juventino Ferrario ha subito stamane l'intervento chirurgico al menisco del ginocchio sinistro, da parte dei professori Ferraro e Baratti. L'operazione, effettuata nella clinica di via Bidone, si è conclusa felicemente dopo circa un'ora.

Poco prima dell'intervento, Ferrario — che dovrà restare a riposo per due mesi — aveva ricevuto la visita augurale di alcuni dirigenti e giocatori, tra cui Parola.

Il daziere Cappello

Cappello, il calciatore del Bologna squalificato a vita, continua ad allenarsi sperando in una revisione della condanna: l'altro ieri il nazionale si è schierato in un incontro amichevole fra i daziari e la Celere, dimostrando di non aver perso le sue qualità di estroso giocatore.

Primato dell'ora: Coppi e il suo rivale

Impanis intende scendere domani in pista al Vigorelli, se le condizioni atmosferiche saranno favorevoli, per cercare di battere il primato mondiale dell'ora, che appartiene a Coppi con Km. 45,798, o perlomeno il record nazionale belga detenuto da [illegible]. Ecco i due corridori che saranno rivali a distanza: Impanis (a destra) e Coppi; a dire il vero il pericolo per Fausto e il suo primato non appare grave. A meno di sorprese...

L'olimpionico Pino Dordoni contro il muratore Hubert

Anche Baldassari e Guglielmi tra gli assi della 100 Km. di marcia

La 31ª «Cento chilometri» di marcia, che si disputerà martedì prossimo con partenza e arrivo a Calolziocorte, in Lombardia, è imperniata sulla rivincita fra il campione olimpionico Pino Dordoni e il muratore francese Hubert.

La maratona italiana dei marciatori ebbe la sua prima edizione nell'anno 1900. Non si svolse dal 1915 al 1918. Venne ripresa nel '19. La serie annuale si interruppe nel '31. L'intervallo durò dieci anni. Poi si ricominciò nel 1946 con tre vittorie consecutive del veneto Guglielmi, ferroviere allora al deposito di Alessandria. Guglielmi è più un «camminatore» che un marciatore vero e proprio. Sa dosare bene lo sforzo nella lunga gara. Il suo «record» nella «Cento chilometri» è 10 ore, 38 minuti e 49 secondi, ottenuto nella terza vittoria, nel 1948.

Il '49 fu la grande annata di Pino Dordoni. Da «astro nascente», il perfettissimo stilista piacentino divenne una stella di prima grandezza, appunto nella sua prima «Cento chilometri». Molti non credevano che Dordoni potesse giungere al termine di tanto sforzo e scuotevano il capo circa la convenienza di permettergli la partecipazione ad una prova così massacrante. Fu altresì la prima «Cento» del francese Hubert, giunto alla partenza all'ultimissimo momento. Dordoni staccò tutti, irresistibile, e vinse in 10 ore, 24 minuti e 33 secondi. Hubert arrivò secondo. Ma per dodici mesi si preparò ad una clamorosa rivincita.

Questa avvenne l'anno dopo, nella stessa Calolziocorte che ospiterà la gara martedì, grazie la munificenza e la passione del mecenate Brambilla. Tra Dordoni e Hubert infuriò una lotta senza quartiere, un attacco dietro l'altro, a turno. Al 75° chilometro Dordoni si diede per vinto, dovette cedere. Cadde a terra sfinito, paralizzato dai crampi. Hubert vinse in 10 ore, 20 minuti e 43 secondi. Un tempo migliore di quello di Dordoni nel 1950.

Nell'ultima edizione, lo scorso anno a Mandello Lario, Dordoni non c'era, dovendosi risparmiare per le Olimpiadi di Helsinki che egli vinceva poi imperiosamente. La «Cento» del 1951 registrò un altro successo di Hubert, il quale però non ebbe il ruolo di protagonista della gara, svoltasi sotto continui scrosci d'acqua. L'eroe di quella giornata indimenticabile fu il disoccupato romano Baldassari, quasi sconosciuto come atleta, povero in canna, ma coraggioso e resistente da staccare tutti, Hubert compreso, e avviarsi verso un clamoroso trionfo. Gli mancarono le forze a meno di un chilometro dal traguardo. Baldassari dovette accontentarsi del 2° posto. Divenne, di colpo, celebre. La sua sfortunata gesta commosse tutto il mondo sportivo. Venne aperta a Torino una sottoscrizione e in due giorni le offerte piovvero copiose da ogni parte. Ma la fatalità perseguitava il marciatore disoccupato. Le acque del Po straripparono, invasero il Polesine. La sottoscrizione per Baldassari passò in secondo ordine, venne subito chiusa per lasciar posto a quella «pro alluvionati» ben più importante. L'impresa di Baldassari rimane comunque clamorosa nella drammatica storia della «Cento».

Egli, nella dieci ore e mezzo della gara, calò Kg. 4,800 di peso. Fu una serata di sogno e stordito, o forse la non esatta distribuzione delle forze da parte sua. La cosa più difficile è infatti dosare le energie, soffrire a poco a poco, e non tutto in una volta.

Martedì, alle 6 del mattino, prenderanno il «via!» da Calolziocorte anche Dordoni, Hubert, Guglielmi e Baldassari. Il tema principale è la rivincita tra Dordoni e Hubert. Grandissima curiosità circonda la persona di Baldassari, ancora disoccupato, ancora un po' pazzo e sicuramente deciso a partire in quarta, e a fare una «corsa alla morte». Lo ha già dichiarato.

Altri personaggi di primo piano dovrebbero essere il dinoccolato tedesco Grittner, di Colonia, gran bevitore di birra e fumatore accanito sino alla vigilia della gara, e lo svedese Ljungreen, vincitore sul 50 Km. nelle Olimpiadi di Londra nel 1948 e primo nella recente «Cento chilometri» scandinava.

Il «record» della prova appartiene al famoso Pavesi, vincitore cinque volte consecutive, nel '14 e dal '19 al '22; egli nel '22 segnò il tempo di 9 ore, 51 e 37".

Oltre agli assi, saranno in gara tutti gli altri migliori marciatori italiani, da Mazza a Taroni a Krassevich, e diversi ottimi stranieri, come Libotte e Pouchet. In più tenteranno l'impresa una schiera di sconosciuti, di fedeli e di fanatici, che si vedono soltanto alla «Cento». Inseguono una illusione di vittoria, fervidamente covata in mesi e mesi di allucinata esaltazione. Crollano quasi tutti miseramente. Sono i «barboni» della «Cento», poveri, male allenati, mal nutriti, alcuni hanno più di cinquant'anni. Da questa schiera di spostati, lo scorso anno uscì Baldassari, come un cigno da un branco di anatroccoli. Il suo dramma fece versare lacrime a mezzo mondo.

Baldassari ha detto che Dordoni e Hubert, lui, non sa nemmeno se esistano, nè la loro rivincita gli interessa. Una bega che non lo riguarda. Lui farà la sua gara, partendo in testa, e via a rompicollo, sperando di cadere svenuto un metro al di là del traguardo finale, che aggiudica l'agognato mezzo milione, in danaro, regali e oggetti vari.

Dino Zannoni

Il "derby,, milanese nella scheda pronostici

1 Atalanta (p. 4) - Triestina (p. 4). — Maggiori possibilità per gli atalantini, anche per il fattore campo.

1 Bologna (p. 8) - Sampdoria (p. 5). — La Sampdoria è in serie negativa; dopo Baldini anche Gei è entrato in infermeria e tutto lascia credere che i due rimarranno indisponibili per parecchio tempo. Il Bologna ha la squadra al completo.

X-2 Como (p. 4) - Juventus (p. 9). — Se si volesse tener conto della tradizione bisognerebbe dare partita vinta al Como. Contro gli azzurri comaschi la Juventus negli ultimi due anni non ha segnato neppure un goal, perdendo tre partite e pareggiandone una (0 a 0 a Torino). Anche questa volta la squadra bianconera andrà a Como in formazione rimaneggiata, per l'assenza di K. Hansen e (forse) di Boniperti.

X-1 Fiorentina (p. 6) - Napoli (p. 7). — I probabili rientri di Amadei e di Jeppson dovrebbero ridare al Napoli un gioco d'attacco. Da Firenze, comunque, non sarà facile portar via dei punti.

1 Lazio (p. 7) - Palermo (p. 5). — La Lazio, reduce dalla bella vittoria di Genova contro la Samp, non dovrebbe trovarsi in difficoltà contro il Palermo, ultimo in classifica.

1-2-X Milan (p. 9) - Inter (p. 10). — Nel «derby» di Milano ogni pronostico è possibile. Le squadre potranno allinearsi al gran completo, se qualche variazione sarà apportata nella formazione dell'Inter essa sarà dovuta al fatto che Foni avrà «sperimentato» qualcosa di nuovo.

1 Pro Patria (p. 5) - Spal (p. 6). — L'attacco della Spal ha segnato sino ad ora tre reti, dimostrandosi il reparto più debole. La Pro Patria parte favorita.

X-1 Torino (p. 6) - Roma (p. 11). — La capolista Roma in visita al campo del Torino: dal terreno dei granata [illegible] l'Inter è riuscita a portar via un punto. Il Torino si presenterà per l'occasione con una squadra assai rimaneggiata. Esordirà Tontodonati, ma mancheranno Nay, Wilkes e Marzani. La Roma sarà quasi certamente priva di Pandolfini, che si è infortunato a Stoccolma durante la gara internazionale.

1-X Udinese (p. 5) - Novara (p. 4). — Il bilancio delle trasferte del Novara non è certo brillante: tre gare, tre sconfitte. Anche a Udine la situazione non sarà allegra per i piemontesi.

1-X Cagliari (p. 6) - Brescia (p. 6). — La «matricola» della B si è fatta onore fino ad ora e tenterà anche domenica di conservare la bella posizione di classifica battendo il Brescia. La squadra lombarda conferma anche quest'anno di avere una fortissima difesa (tre reti al passivo).

X-1 Fanfulla (p. 8) - Legnano (p. 8). — Il fattore campo potrebbe avere valore determinante. Non si dimentichi comunque che il Legnano ha conseguito due pareggi in tre trasferte.

1 Piombino (p. 6) - Modena (p. 6). — Squadre di pari valore, con maggiore probabilità per i toscani, che godono il beneficio di giocare in casa.

1-X Piacenza (p. 8) - Venezia (p. 8). — Lotta fra «primi» della serie C. Il Venezia vanta un impianto tecnico notevole, assai decisi d'altra parte i piacentini.

X Siracusa (p. 5) - Treviso (p. 7).

X Molfetta (p. 6) - Alessandria (p. 5).

Il juventino Ferrario, da ieri in una clinica torinese, è stato operato al menisco.

Dopo la partita degli azzurri

Tre incontri a Stoccolma

Drammatiche avventure del cecoslovacco Valousek - Un ex-juventino espulso per causa di Frossi ed un ex-granata ora cuoco e pittore

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccolma, mercoledì sera.

La Svezia è un po' lontano dall'Italia, ma andandoci per via di terra o per le vie dell'aria si ha modo di constatare ancora una volta come il mondo sia piccolo, dopo tutto.

Ecco che all'albergo ci viene a salutare il signor Valousek, ex vice-presidente della Federazione di calcio cecoslovacca. Lo avevamo visto per ultimo a Praga, il giorno in cui Kubala, ungherese, giocò per la Cecoslovacchia contro l'Ungheria, e poi a Bari, nel dicembre del 1947, quando incontrammo per l'ultima volta i boemi e li battemmo per 3 a 1. Era persona molto facoltosa. Veniva considerato come un piccolo re della birra. Dopo l'intervento dei russi, fu conservato per qualche po' in carica, e poi mandato senz'altro in un campo di concentramento con la condanna a due anni di lavori forzati. Ci racconta come sia riuscito, nascondendosi in un bosco, a passare non visto accanto alle guardie di frontiera, a rifugiarsi nella zona occidentale, a salvare se stesso con la moglie e il figlio. Ha perduto tutto. Ora sta rifacendosi un'esistenza. Ha trovato amici che gli hanno anticipato qualche cosa, ha aperto un ristorante a Stoccolma, lavora... ma non ha più il profilo «stile» d'una volta, e dice che non dimenticherà mai le sue ultime ore in terra boema.

Al ricevimento della Legazione d'Italia, mi si presenta un italiano ben portante, ben vestito. Parla piemontese, e la sua presentazione è questa: «Io ho avuto l'onore di essere espulso dal campo da lei, anni fa». «Da noi!». Sì, preparazione delle olimpiadi di Berlino con la squadra studentesca. Lavoro sul campo. Una piccola questione che nasce fra uno degli allenatori, proprio quello di cui parliamo, e l'ala destra Frossi. I due si prendono a calci senza pietà. Frossi non lo possiamo mandar fuori. Noi teniamo alla salute della squadra e alla sua compattezza. Ricorda che gli dicemmo: «Giovanotto di belle speranze, cominciate ad andare negli spogliatoi. Ne parleremo dopo». Ne abbiamo riparlato ora a più di quindici anni di distanza. Si chiama Giacomo Daniele, è di Savigliano. Giocava nei Ragazzi della Juventus. E' ora operaio presso la Atlas Diesel e sta benone.

Dov'è che non si trovano degli italiani che facendo lavorano e lavorando si guadagnano il pane? Eccone un altro. In un ristorante nel centro di Stoccolma. La cameriera che ci serve parla italiano. «Dove lo ha imparato?». «Dal mio ragazzo». «Dal suo ragazzo?». «Fa il cuoco qui». Andiamo a trovarlo in cucina. E' torinese. Ed è un pittore. E dipinge bene, e l'altro giorno ha aperto qui una galleria d'arte che ha avuto successo. Ma siccome «carmina non dant panem», non si vergogna di lavorare e di dedicare all'arte solo le ore di libertà. In due anni, lui che non sapeva nulla di cucina, è diventato capocuoco, è rispettato e benvoluto e non ha visto la partita perchè il biglietto non lo ha potuto acquistare, e «non ama disturbare nessuno» e così è venuto da noi a farsi raccontare come è andata. Aveva gli occhi lucidi.

Ha giocato anche lui nel Torino da giovane; era contento che gli azzurri non avessero fatto brutta figura. «La cosa aiuta noi che restiamo», dice. Si chiama Alberto Travera. Ma merita gli vada tutto diritto, tanto è semplice e pieno di buona volontà, tanto è poco intrusivo e pur deciso a fare strada.

Se gli azzurri sapessero con quanto interesse e con quale amore essi sono seguiti dai nostri emigranti, se essi fossero convinti del bene che può fare agli italiani all'estero una nostra vittoria, lotterebbero sempre come dei giganti.

Vittorio Pozzo

Il ricorso del Novara all'esame della Lega

MILANO, mercoledì sera.

Dopo quindici giorni di sosta torna a riunirsi stamane il Consiglio della Lega nazionale che dovrà esaminare i documenti ufficiali delle partite del sesto turno, tra cui quello riguardante le espulsioni di Boniperti e Beola.

Dovrà essere poi trattato il reclamo avanzato dal Novara. La società piemontese non impugna l'errore tecnico (abolito da tempo) bensì l'operato dell'arbitro Tassini che sarebbe stato influenzato dal contegno minaccioso dei giocatori dell'Atalanta dopo la concessione di un calcio di rigore a favore dei novaresi: come è noto in questo episodio l'arbitro varesino tornava sulla sua decisione. Nel suo ricorso il Novara chiede l'applicazione dell'art. 58, ossia la vittoria per due a zero. L'incontro Novara-Atalanta terminò alla pari: 1 a 1.

Fumari batte ai punti J. Cooper a Washington

WASHINGTON, mercol. sera.

A Washington il peso piuma italiano Nicola Fumari ha battuto ieri l'americano Jimmy Cooper ai punti, con verdetto emesso a maggioranza di due giudici.

Contrariamente ai due membri della giuria, il campione mondiale dei pesi massimi Rocky Marciano, che arbitrava l'incontro, ha dato vincente Cooper.

L'italiano ha preso un ottimo vantaggio nella prima parte del combattimento, ma nell'ultima ripresa Cooper lo spediva al tappeto per 8", il che, tuttavia, non impediva a Fumari di terminare in bellezza.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

PER I CESTISTI DELLA RIV

Nuova palestra a Torino

Prossimamente avrà inizio il campionato di serie C di pallacanestro, a cui partecipano sette squadre piemontesi. Torino è rappresentata unicamente dalla squadra del Gruppo Sportivo RIV, che ha raccolto l'eredità del disciolto Michelin. La squadra, allenata da Marinotti si è preparata per il torneo che la attende vincendo con sicurezza il campionato assoluto piemontese, battendo in finale la Fulgor di Roe (anch'essa iscritta al torneo di serie C).

Fin ad oggi il quintetto della RIV ha dovuto disputare le sue gare su campi neutri presi in affitto, non essendo riconosciuta regolare la vecchia palestra di via Genova: tale situazione d'ora in avanti non si ripeterà più, perchè a giorni — a quanto ha assicurato il direttore sportivo Giraudi — sarà pronta la nuova palestra di corso Sicilia, dotata di impianti modernissimi (piano in plexiglas, 2000 posti per il pubblico).

Si può essere certi che su questo perfetto campo di gioco l'ex-olimpionico Nesti, capitano della squadra, e i suoi compagni Macera, Viviani, Tappelli, Zaramella, Viezzoli, Carboni, Molino, Tonelli, Caron, Semplo e Perotto disputeranno un ottimo campionato.

Torino-ghiaccio riapre i battenti

A «Torino-Esposizioni» giovedì 6 novembre sarà riaperto il Palazzo del Ghiaccio, che tanto interesse suscitò tra gli appassionati di sport invernali nella scorsa stagione.

Gli impianti avranno una sistemazione rettificata secondo i suggerimenti desunti dalla passata stagione. Tutti i servizi saranno rinnovati. Nel corso di novembre saranno installate nel palazzo due grandi tribune per il pubblico, portanti complessivamente [illegible] posti caratterizzati dai requisiti della maggiore comodità e verrà allestito un locale chiuso con esercizio di caffè, che incontrerà indubbiamente il particolare favore del pubblico che frequenta il palazzo senza pattinare.

L'alpinista Samivel domenica a Torino

La sezione di Torino del Club Alpino inizia domenica prossima la serie annuale delle sue manifestazioni culturali con un avvenimento di eccezionale interesse. Invitato dalla sezione stessa, parlerà alle ore 10 al cinema Lux e poi proietterà — in prima assoluta per l'Italia — il suo film a colori «Cimes et merveilles» il noto alpinista, scrittore e pittore francese Samivel. Samivel condensa in questo film — che è stato premiato al recente Concorso internazionale di cinematografia alpina a Trento — la sua arte di pittore e la sua passione per la montagna. I biglietti per lo spettacolo si possono ritirare presso il C.A.I., via Barbaroux 1.

Per il 23 novembre, è poi annunciato a Torino il famoso coro alpino di Morgex (Aosta) formato da 34 elementi fra uomini e donne, diretti da un sacerdote, che svolgerà un programma di canzoni valdostane e piemontesi, inframmezzate [illegible] a ghironda.

TORINO A. VI N. 256
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
29-30 Ottobre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

RASPUTIN

Il principe Yussupov

XVII. — Gregorio Jefimovic Rasputin conquista la fiducia e l'amicizia dello zar Nicola II e della zarina Alessandra Feodorovna sui quali esercita una enorme influenza. Malgrado la vita scandalosa che conduce e della quale la stampa comincia a occuparsi, il potere di Rasputin sui sovrani rimane inalterato.

Il ministro dell'Interno Khvostov e il vice-ministro, particolarmente incaricato della polizia e dei servizio di informazioni, il senatore Beletzki, erano amici di Rasputin. Khvostov aveva l'ambizione di prendere il posto del vecchio Goremikine alla Presidenza del Consiglio. Occorreva che la Duma (Camera dei deputati) fosse convocata. Non essendo Goremikine più in grado di sostenere i dibattiti parlamentari, Khvostov avrebbe avuto grandi probabilità di succedergli. Ma nè Goremikine nè lo zar erano del parere di riunire, in piena guerra, la Duma. Lo scaltro ministro dell'Interno pensa che Rasputin potrebbe ottenere da Nicola II questa convocazione e per ottenere dallo «staretz» questo favore, gli consegna cinquantamila rubli. Passano settimane e la Duma non viene convocata. Quando Khvostov chiede spiegazioni a Rasputin, lo «staretz» gli risponde: «Non è necessario convocare la Duma in questo momento. Del resto chi c'è in questa Duma? Grossi proprietari, aristocratici, gente ricca! Non un solo contadino!». Rasputin ha, in sostanza, frodato Khvostov di cinquantamila rubli! Alcuni giorni dopo, Khvostov apprende che Rasputin ha intenzione di far nominare alla Presidenza del Consiglio il germanofilo Sturmer. Questo è troppo! Khvostov convoca il suo vice-ministro Beletzki e il colonnello Kominarov, capo della «sorveglianza speciale» e dice loro: «Bisogna sbarazzare la Russia da questo Rasputin. Non vedo che un mezzo: l'assassinio!». I tre decidono di avvelenarlo a un pranzo da loro offerto.

Il vice-ministro Beletzki, d'accordo con Kominarov, si affretta ad andare a rivelare tutto a Rasputin, a Sturmer, che, come temeva Khvostov, è stato nominato Presidente del Consiglio, e ad Anna Vyroubova. Il ministro Khvostov apprende presto che i suoi complici lo hanno tradito. Prima di essere egli stesso colpito, destituisce Beletzki dalle sue funzioni e lo invia a Irkoutsk, in Siberia. Tre giorni dopo, Khvostov viene esonerato dalla carica dallo zar. Ancora una volta Rasputin ha vinto.

Dopo alcuni mesi, è la volta di una parte della nobiltà russa che desidera sopprimere Rasputin. Dei membri della famiglia imperiale tentano di intervenire presso lo zar per far scacciare Rasputin, malgrado la profezia dello «staretz»: «La famiglia imperiale vivrà fino a quando io vivrò. Essa perirà con la mia morte». Nella cricca dell'alta nobiltà che ha giurato la perdita di Rasputin, il personaggio più esaltato è uno degli uomini più ricchi e più distinti di Pietrogrado, idolatrato da tutta l'alta società, il giovane principe Felice Yussupov, figlio del principe Yussupov. Una nipote dello zar, l'avvenente Erina Alessandrovna, figlia del granduca Alessandro Mikhailovitch e della granduchessa Xenia, si è innamorata di Felice Yussupov e l'ha sposato facendolo così entrare a far parte della famiglia imperiale. Il principe, d'altra parte, è amico intimo del granduca Dimitri Pavlovitch, tenente del 3° Reggimento della Guardia, figlio unico del granduca Paolo Alessandrovitch e uno dei giovani più eleganti e più belli della capitale. Felice Yussupov e il granduca Dimitri decidono di uccidere Rasputin.

Per organizzare bene quest'impresa, essi si associano uno dei loro amici, il capitano Sukhotin, il deputato alla Duma Purichkevitch e il dott. Lazovert, medico militare.

Per attirare Rasputin nel luogo ove i congiurati vogliono sopprimerlo, occorre che Felice Yussupov conosca lo «staretz» e conquisti la sua fiducia. Niente di più facile. Il principe è in eccellenti rapporti con la signora e la signorina Golvine che, come abbiamo detto, sono tra le più fedeli a Rasputin. Yussupov viene presentato a Rasputin il quale accoglie espansivamente il simpatico giovane, gli carezza le guance, gli usa tutte cortesie e gli esprime il desiderio di rivederlo.

Segue: *I dolci al cianuro.*

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

UN PO' DI BUONUMORE

— Sono molto spiacente, mia cara, ma questa sera spetta a me!...

Il sogno della signora

Nell'accogliente penombra del suo studio, il medico psicanalista interroga la giovane cliente.

— *Ora, signora — egli dice — mi dovete raccontare che cosa avete sognato la scorsa notte. Non tralasciate nulla. Dei particolari apparentemente insignificanti possono assumere un'importanza estrema nell'esame psicanalitico...*

La signora rimane pensierosa per un istante, poi abbassa le palpebre e comincia:

— *Ecco, dottore... ho sognato che mi trovavo sul piazzale della stazione. Erano le sette di sera e c'era un via vai straordinario. Forse era di domenica... Comunque faceva un gran caldo ed io ero vestita nel più succinto dei costumi. O meglio, l'unico capo di abbigliamento che portavo era un cappellino di paglia...*

— *E vi rendevate conto che la cosa era un po'... insolita.*

— *Sì...*

— *Sentivate vergogna?*

— *Ah, dottore, una vergogna terribile...*

— *La cosa è singolare perchè il fenomeno onirico, voglio dire il sogno, generalmente...*

— *Ma dottore — interrompe la cliente — non vi ho detto un particolare. Il cappellino che portavo era di due anni prima! Immaginate come mi sentivo!*

ro.

Lo sposo

— Giulio, mi sembri un po' preoccupato. Sei sposato da pochi mesi. Non sei forse felice?

— Sì, ma sono contrariato. Mi chiedevo sempre perchè mio suocero mi aveva accordato la mano di sua figlia con tanta fretta ed entusiasmo...

— Ebbene?

— E' perchè, in questo modo, la mano di sua figlia è passata direttamente dalla sua tasca nella mia!...

La partita a carte dello scapolo...

— Un po' di buona volontà, perbacco! Pensa alla tua linea, pensa al dott. Hauser!...

Il falegname prepara la legna per accendere la stufa!...

Il senso d'inferiorità della signora nella vita ovvero fine di un complesso.

La bicicletta del guardiano

— Curioso, è sempre occupato.

— Ripassate quando ci sarà in casa mia moglie! E' lei che si occupa della cucina!...

— Non c'è da sbagliarsi! Questo è un autentico Picasso!...